

Anxhela Mecani voleva fare la ballerina in Italia, aveva tanti sogni ed era partita tre anni fa da Fier convinta che la sua vita sarebbe stata migliore. Sperava di dare un taglio al passato, ai problemi economici e alle tante difficoltà che ha dovuto affrontare in patria. Invece è finita a vendere il suo corpo per strada, sulle piazzole della provincia e, nella notte tra sabato e domenica, è rotolata giù da una macchina in corso, all'ingresso dell'area di servizio di Nichelino Sud. E travolta e uccisa da un'altra vettura. Dritan Mecani, il padre della ventenne albanese, chiede giustizia per sua figlia attraverso il portale Balcanweb: «In Italia è venuta con il suo ragazzo, ma noi non lo conoscevamo — racconta



«Anxhela era in Italia per ballare»

Lo strazio del padre della giovane albanese uccisa per strada. Il monito di Nosiglia

Corriere
di Torino
PSG.7

— Non ho mai avuti contatti con lui». La famiglia sapeva del matrimonio con un cittadino italiano: «Ci aveva detto che aveva sposato un uomo più grande di lei, ma non la vedevamo da tempo. Anche quando mia moglie è morta, Anxhela non è potuta venire al funerale perché non aveva i documenti in regola». Dritan ha appreso della sua morte dalla televisione: «Mia figlia più piccola mi ha detto che il suo nome era sui siti internet e sui telegiornali e così sono andato dalla polizia e ho con-

L'autopsia
È stata investita da un'auto la ventenne albanese morta sabato sera all'ospedale di Moncalieri. Queste le prime conclusioni dell'autopsia

tattato l'ambasciata albanese in Italia». Al dramma si aggiunge la disperazione di non sapere come riuscire a far rientrare il corpo della figlia in Albania, per poterla seppellire vicino a sua madre: «Ci hanno detto di andare a Torino a prendere Anxhela, ma noi non abbiamo i soldi per pagare il viaggio e il trasporto della bara — conferma Dritan — Nel giro di 5 mesi ho perso prima mia moglie e poi mia figlia. Chiedo che l'ambasciata porti a casa la mia ragazza, non voglio che il suo corpo ri-

manga in Italia». Infine la richiesta di verità: «Deve essere fatta chiarezza, mi devono dire come è morta Anxhela». Gli investigatori della squadra Mobile stanno stringendo il cerchio attorno ai responsabili della morte di Anxhela esaminando i filmati delle telecamere di videosorveglianza della tangenziale e i preziosi indizi custoditi dal suo telefonino. Della vicenda ha parlato anche l'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia: «Dopo venti secoli la morte violenta delle donne rimane un "incubo so-

ciale" con cui dobbiamo continuare a confrontarci. Anxhela mi richiama al cuore e alla mente un'immagine vivida del Vangelo di Giovanni: la donna sorpresa in adulterio, e destinata alla lapidazione. Perché non è molto cambiata, dai tempi di Gesù ad oggi, l'ipocrisia di una società che, da una parte, proclama di volere la piena "libertà" per ogni donna, e dall'altra non fa nulla per combattere il "mercato della carne».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
PAG. 44

L'INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO

“Ipocrisie sulla morte di Anxela La tratta è un problema della città”

Gli investigatori stanno cercando un uomo cuneese di mezz'età
Per l'autopsia il decesso è stato causato da un investimento stradale

MARIA TERESA MARTINENGO
MASSIMILIANO PEGGIO

Forse è qualcosa di più di una pista investigativa. La polizia sta cercando una Mercedes condotta da un cittadino cuneese di mezz'età. Punterebbero in quella direzione le indagini sull'omicidio di Anxela Mecani, la giovane prostituta investita da un'auto sulla tangenziale Sud la notte tra sabato e domenica scorsi, morta all'ospedale di Moncalieri. A soccorrere la ragazza, era stata la Croce Rossa di Beinasco.

Le immagini

Sarebbero state le immagini di alcune telecamere a fornire un prezioso impulso alle indagini, dando la possibilità agli investigatori della questura di circoscrivere il perimetro delle ricerche. Fin dalle prime battute era finita nel mirino degli inquirenti anche una Fiat Punto. Stando all'esito dell'autopsia eseguita l'altro ieri dal medico legale Roberto Testi, le lesioni mortali sarebbero compatibili con uno schiacciamento toracico-ad-



Il tratto di tangenziale dov'è stata soccorsa la ragazza

dominale dovuto a un investimento stradale. Ma non sono chiare le dinamiche. La ragazza è scesa dall'auto ed è stata travolta? È stata gettata dalla vettura in movimento? È stata inseguita e investita? Chi era alla guida di certo non si è preoccupato di soccorrerla. L'auto ricercata dalla polizia sarebbe entrata dallo svincolo di Stupinigi e sarebbe uscita a quello di La Loggia, per proseguire verso il Cuneese utilizzando le strade provinciali.

Ipocrisia sociale

E sulla morte di Anxela è intervenuto l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, sottolineando l'ipocrisia e l'indifferenza dilagante. «Anxela, straziata sulla tangenziale, mi richiama al cuore un'immagine vivida del Vangelo di Giovanni: la donna sorpresa in adulterio e destinata alla lapidazione. Perché non è molto cambiata, dai tempi di Gesù ad oggi, l'ipocrisia di una società che, da una parte, proclama di volere la piena libertà per ogni donna, e dall'altra non fa nulla per combattere il

“mercato della carne” che, sul corpo delle donne più povere e meno difese, continua a fiorire lungo le nostre strade».

Nosiglia condanna le catalogazioni scontate: «Questo non è un problema di ordine pubblico e non è solo una storia di cronaca nera: se riduciamo la morte di Anxela nelle nostre comode categorie continueremo a credere che gli unici problemi, in questo campo, siano il “buon costume” e il “decoro della città”. Invece l'indifferenza dell'opinione pubblica è il cuore del dramma». Ancora: «Non c'è “filosofia” che possa conciliare la responsabilità sociale e l'etica personale con l'individualismo sfrenato di chi cerca solo il proprio piacere e si fa scudo dei soldi con cui lo paga». L'azione delle organizzazioni anti-tratta, dice l'arcivescovo «dovrebbe essere sostenuta in modo molto più adeguato. Oggi preghiamo per Anxela e anche per la città e per ciascuno di noi: per non dimenticare che la tratta delle donne e dei ragazzi, dei deboli e indifesi, è un “nostro” problema». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Una raccolta firme a sostegno della Torino-Lione



Francesco Forte e Mino Giachino

→ I dati parlano chiaro. Se il Brennero è «strategico», come affermato dal ministro delle Infrastrutture Toninelli, allora «lo è a maggior ragione la Tav Torino-Lione». Il primo «a fronte di un costo di 4,4 miliardi per l'Italia sostiene il 27% dell'export nazionale» la Torino-Lione «ne coprirà il 28% con un investimento nazionale inferiore ai 3 miliardi». Parola del responsabile nazionale Trasporti di Forza Italia, Mino Giachino, che ha

presentato una raccolta firme lanciata dall'associazione “Sì Lavoro” a sostegno dell'opera. «Il Corridoio Mediterraneo di cui fa parte - afferma il professore emerito di Economia ed ex ministro Francesco Forte - è al centro della rete europea Ten-T e incrocia nella Pianura Padana le tratte Scandinavo-Mediterranea, la Baltica-Adriatica e il Corridoio Reno-Alpi. Ma garantisce all'Italia di rimanere agganciata agli scambi con

l'Africa e con l'estremo Oriente. Basti pensare che il traffico merci dal canale di Suez è cresciuto del 500% negli ultimi 20 anni». Con le firme a favore della Torino-Lione, aggiunge Giachino, «mobilitiamo la società civile per convincere la maggioranza dei parlamentari che in caso di modifiche se a un certo punto qualcuno cambiasse il progetto questo dovrà di nuovo essere approvato con le relative modifiche».

CRONACA
PAG. 44

L'omicidio di Anxela

Nosiglia: "Incubo sociale la violenza alle donne"

«Dopo venti secoli la morte violenta delle donne rimane un "incubo sociale" con cui dobbiamo continuare a confrontarci». Ad affermarlo è l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, a proposito della morte di Anxela Mecani, la giovane albanese gettata da un'auto in corsa sulla tangenziale, e morta, pochi giorni fa. Secondo Nosiglia «questo non è un problema di ordine pubblico, e non solo una storia di cronaca nera: se riduciamo la morte di Anxela nelle nostre comode categorie continueremo a credere che gli unici problemi, in questo campo, siano il "buon costume" e il "decoro della città". Inve-

ce l'indifferenza dell'opinione pubblica è il cuore del dramma. Oggi - aggiunge l'arcivescovo - la denuncia non basta, come non basta da sola l'opera doverosa di controllo del territorio da parte delle autorità».

Contribuire o accettare supinamente l'erosione del costume morale di un popolo e della dignità della persona umana «significa, come la storia ha sempre insegnato, portare al degrado anche culturale e sociale di una civiltà e alla sua inevitabile autodistruzione. La tratta delle donne e dei ragazzi, dei deboli e degli indifesi, è un "nostro" problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS PAGE IV

IL MONITO

Nosiglia denuncia «l'ipocrisia di una società che da una parte proclama di volere la piena "liberta" per ogni donna» e «dall'altra non fa nulla per combattere il "mercato della carne" che, sul corpo delle donne più povere e meno difese, continua a fiorire lungo le nostre strade». Sembra di percepire quasi una sfumatura di rabbia nelle parole con cui l'arcivescovo interviene per commentare la tragedia della giovane ballerina di night finita sul marciapiede e in una cella dell'obitorio, dopo essere stata «straziata» in tangenziale

IL COMMENTO Nosiglia: «Non è solo cronaca nera o un fatto di buon costume»

La rabbia dell'arcivescovo «Vittima dell'indifferenza»

→ No, la morte di Anxhela «non è un problema di ordine pubblico, non è soltanto una storia di cronaca nera». Perché «la morte violenta delle donne rimane un "incubo sociale" con cui dobbiamo continuare a confrontarci», non fosse sempre velata da quella «ipocrisia» che «non è mai cambiata dai tempi di Gesù». L'ipocrisia di una società che «da una parte proclama di volere la piena "liberta" per ogni donna» e «dall'altra non fa nulla per combattere il "mercato della carne" che, sul corpo delle donne più povere e meno difese, continua a fiorire lungo le nostre strade». Sembra di percepire quasi una sfumatura di rabbia nelle parole con cui l'arcivescovo Cesare Nosiglia sceglie di chiosare la tragedia della giovane ballerina di night finita sul marciapiede e in una cella dell'obitorio, dopo essere stata «straziata» in tangenziale a Stupinigi. Un'immagine «vivida» quanto quella che il Vangelo di Giovanni dedica alla «donna sorpresa in adulterio e destinata alla lapidazio-

ne», che Nosiglia richiama per sottolineare l'atteggiamento farisaico e bigotto con cui siamo portati a giudicare. Allora sì, «preghiamo per Anxhela, perché il Signore la accolga nel suo Regno di giustizia e pace» ma «preghiamo anche per la nostra città e ciascuno di noi, per non dimenticare che la tratta delle donne e dei ragazzi, dei deboli e degli indifesi è un "nostro" problema». Nosiglia non fa sconti perché «oggi la denuncia non basta» come «non basta l'opera doverosa di controllo del territorio da parte delle autorità». Il problema è nostro, un problema che riguarda tutti. «Contribuire o accettare supinamente l'erosione del costume morale di un popolo e della dignità della persona umana significa, come la storia ha sempre insegnato, portare al degrado anche culturale e sociale di una civiltà e alla sua inevitabile autodistruzione». Del resto, il «mercato» che ha ucciso Anxhela è ogni giorno sotto gli occhi di tutti. «Un mercato che porta con sé, inevitabilmente, la droga e

la criminalità organizzata, le devianze di ogni genere e le importanti somme di denaro che vengono messe in circolo». E il moralismo non c'entra nulla, le semplificazioni non aiutano a capire. «Se riduciamo la morte di Anxhela nelle nostre comode categorie continueremo a credere che gli unici problemi, in questo campo, siano il "buon costume" e il "decoro della città"» sottolinea con forza Nosiglia, senza mezzi termini e alcuna giustificazione per chi finge di non vedere. «L'indifferenza dell'opinione pubblica è il cuore del dramma. Perché così si continua a considerare queste persone - donne, anche minorenni - una merce e perché si offrono giustificazioni al sopruso e alla violenza, e alibi allo sfruttamento. Non c'è "filosofia" che possa conciliare il bene comune, la responsabilità sociale e l'etica personale con l'individualismo sfrenato di chi cerca e vuole solo il proprio piacere e si fa scudo dei soldi con cui lo paga».

Enrico Romanetto

Nel faccia a faccia possibili convergenze sui dossier economici. L'Esilio cerca alleati per chiedere più investimenti

Non solo migranti: dialogo su Tav, cantieri e deficit

ANALISI

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Dopo gli psicodrammi e le parole di troppo, oggi Emmanuel Macron e Giuseppe Conte si ritrovano faccia a faccia. E potrebbero scoprire, al di là dello spinoso dossier dei migranti, inaspettate complicità su una serie di dossier. Ecco le tracce possibili per ricucire il rapporto Francia-Italia.

Sul deficit pubblico, un dialogo è possibile: Macron è riuscito a riportare la Francia sotto la soglia del 3% dopo dieci

lunghi anni: a fine 2017 il deficit pubblico si è fermato al 2,6% del Pil, grazie a una congiuntura economica più favorevole e a tagli alla spesa dello Stato. L'obiettivo è continuare sulla «retta via», per acquisire credibilità agli occhi di Angela Merkel. Ma non sarà facile.

A più riprese il presidente francese ha parlato della necessità di concedere nuovi margini su quel fatidico parametro e anche di agire per ridurre gli eccessi di surplus, alludendo esplicitamente alla Germania. Su questo tema con Conte si potrebbe aprire un dialogo.

A Parigi stanno già valutando l'intenzione del nuovo go-

verno giallo-verde di disinnescare le clausole di salvaguardia che altrimenti genereranno un aumento di Iva e accise per 12,4 miliardi dal prossimo primo gennaio. La Francia potrebbe sostenere l'Italia su questa strada. E ottenere anche per sé e per tutti la possibilità di «strappi» a quelle ferree regole, cui tiene così tanto la cancelliera.

Più investimenti

In vista del vertice europeo a Bruxelles a fine mese, i francesi stanno preparando una proposta comune con i tedeschi per la riforma della zona euro, non senza difficoltà. Uno dei punti di frizione: Ma-

cron vorrebbe un budget per l'eurozona o comunque uno per gli investimenti inglobato nel bilancio dell'Ue, ma che vada oltre «alcune decine di miliardi», quanto concesso finora dalla Merkel. Di quei soldi, l'Italia potrebbe essere una delle principali beneficiarie. Il presidente francese vuole sondare la possibilità che Conte possa appoggiarlo nella battaglia.

La Torino-Lione

I vertici della regione che fa capo a Lione (Alvernia-Rodano-Alpi) spingono sulla linea ferroviaria ad alta velocità che la deve collegare a Torino, ma a Parigi si comincia a guar-

dare a quel progetto da 26 miliardi (fra Italia e Francia) con preoccupazione. Le Ferrovie francesi, proprio a forza di costruire troppe linee per il Tgv, si ritrovano con un debito di quasi 50 miliardi, che lo Stato (l'ha promesso Macron) deve riassorbire. La ministra dei Trasporti Elisabeth Borne sta preparando una legge complessiva sul suo settore, che viene di continuo rinviata. Uno dei motivi? Non si sa cosa fare con la Tav. A febbraio un pool di esperti, nominato dall'Esecutivo, ha consigliato di rinviare la costruzione del tratto di accesso da Lione fino al traforo a dopo il 2038. E di andare avanti (ma anche a ri-

lento) solo con il traforo, che è già stato iniziato e dove sono disponibili fondi europei.

I cantieri navali

Sono quelli di Saint-Nazaire che, sulla base di una tormentata intesa raggiunto tra Parigi e Roma nel settembre 2017, devono passare al gruppo pubblico italiano Fincantieri, che li controllerà al 51% (lo Stato francese sarà il secondo azionista). Ma la Commissione europea tarda nel dare il via libera all'operazione (deve giudicare se rispetta le regole della libera concorrenza). Entro il 30 giugno Parigi dovrà comunque nazionalizzare il gruppo, per poi, dopo il sì di Bruxelles, cedere quel 51% a Fincantieri. Ieri il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ha detto che «l'accordo con gli italiani è solido». Insomma, Macron sembra voler rispettare la parola data. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STOMAS PSC, 9

Festa della Consolata processione mercoledì 20

UNA GIORNATA DI CELEBRAZIONI



Mercoledì 20 giugno si festeggia la Consolata, patrona della Diocesi di Torino. Questo il programma della giornata: dopo le messe della mattina (ore 6, 7, 8 e 9,30), alle 11 l'arcivescovo Nosiglia presiede la celebrazione eucaristica, nel santuario in piazza della Consolata; a seguire, dopo la messa delle 16 con i missionari e le missionarie, presieduta da monsignor Fiandino, e quella delle 18 con il cardinale Poletto, e alle 20,30 si tiene la processione. Info su www.laconsolata.org. D.S. —

RELIGIONI

LA STAMPA
PAG. 32

DANIELE SILVA

MUSICA NEL TEMPIO

Venerdì 15 alle 20,45, nel tempio valdese di corso Vittorio Emanuele II 23 si conclude la rassegna "Opera Integrale per organo" di J.S. Bach. Walter Gatti si esibisce all'organo Pinchi, con un programma che comprende numerosi brani del celebre compositore tedesco.

PERCORSI SINDONICI

"Percorsi Sindonici" è un'iniziativa a cura dall'associazione ChaTo, promossa dagli operatori turistici delle Valli di Lanzo, per ripercorrere strade e sentieri della Sindone, nel suo viaggio da Chambéry a Torino del 1578. Venerdì 15 nella sala ATL di Lanzo Torinese si tiene il convegno d'apertura "Al di là del ponte - Percorsi Sindonici", con interventi di Franca Giusti, Vanni Cagnotto e Riccardo Daghero.

L'escursione è invece in programma domenica 17, con ritrovo alle 10 a San Martino di Viù per una passeggiata di circa 5 chilometri fino a Forno di Lemie. Informazioni e prenotazioni sul sito www.turismovalldilanzo.it.

LA CONSOLATA PER I GIOVANI

Tra le numerose celebrazioni per la festa della Consolata, sabato 16 alle 21 c'è un momento dedicato ai giovani della diocesi: la preghiera di novena all'interno del santuario è infatti rivolta ai giovani che si preparano al pellegrinaggio di agosto a Roma, per l'incontro con Papa Francesco.

WELFARE PER ANZIANI

Sabato 16 la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (via XX settembre 83) ospita un convegno accreditato ECM su "Un welfare sostenibile per anziani fragili". Partecipano: l'arcivescovo Nosiglia, Sergio Chiamparino e Giorgio Palestro, presidente del Centro Cattolico di Bioetica. Tavola rotonda con Giancarlo Isaia e Ugo Marchisio, Roberta Delbosco, Marzia Sica, gli assessori Augusto Ferrari e Sonia Schellino, Giuliano Maggiora. Conclusioni di don Paolo Fini, della Pastorale della Salute.

CRONACA Qui pagina 10

Contrastare il fenomeno della povertà attraverso la formazione e l'educazione, non semplicemente erogando denaro. Un obiettivo fondamentale per l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo che lo scorso anno ha esteso il proprio bacino di assistenza, aiutando 13.014 persone di cui 9.791 in condizione di povertà assoluta. Numeri impressionanti che registrano una crescita dell'11% tra i bisognosi e del 16% tra gli indigenti rispetto al 2016 per cui l'investimento sul territorio torinese dell'Ufficio Pio è stato di 14,8 milioni di euro nel 2017.

Risorse che sono state indirizzate anche su nove progetti istituzionali, in quanto la leva finanziaria da sola non è sufficiente. Tre le macro-aree d'intervento: lotta alla povertà, prevenzione della stessa ed inclusione e reinserimento. «Da questo punto di vista, l'educazione è fondamentale. L'84% degli studenti discendenti da famiglie non laureate, non si iscrive all'università. Per la crescita dell'individuo, ciò rappresenta un peso», spiega Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo. A questo proposito, l'ente ha avviato i progetti "Percorsi" e "Teen". Il primo riguarda i ragazzi all'ultimo anno delle scuole superiori e mostra che il trasferimento economico e di servizi a favore di famiglie che accettano di risparmiare per mandare i figli all'università, aumenta le probabilità che proseguano gli studi, con un +8,7% in generale e un +20,5% considerando i diplomati agli istituti professionali. Il secondo

L'EMERGENZA L'Ufficio Pio ha investito nel 2017 quasi 15 milioni di euro

A Torino aumentano i poveri In un anno cresciuti del 16%

progetto parte invece dalla prima media e riguarda 45 famiglie con 148 minori a carico che, attraverso il sistema di moltiplicazione dei rispar-

mi effettuati, possono affrontare le spese di formazione e istruzione dei figli per un periodo di 8 anni. «I cambiamenti devono essere duraturi

- prosegue Profumo - e non temporanei. Siamo felici che molti giovani inizialmente incerti nel proseguire gli studi, alla fine si siano decisi a

continuare grazie al nostro sostegno». Un sostegno che comprende anche le vacanze, attraverso il progetto "Andiamo in vacanza!", grazie al

quale 31 famiglie con figli molto piccoli possono trascorrere una settimana al mare accompagnati da educatori specializzati. «Abbiamo scelto di rivolgerci alle famiglie con bimbi piccoli affinché il contrasto alla povertà assoluta possa avere anche effetti di prevenzione se rivolto alle nuove generazioni. In generale, il 2017 è stato un anno speciale, in quanto le persone aiutate sono state il 10% in più del 2016», commenta il presidente dell'Ufficio Pio, Nanni Tosco. Ma l'anno appena trascorso ha rappresentato anche un importante passo avanti sotto il profilo tecnologico, con la creazione di un nuovo sito internet sul quale sono state compilate oltre 3mila domande. E c'è anche stato il passaggio verso la raccolta esclusivamente digitale delle domande di accesso ai servizi. Inoltre, attraverso l'area di volontariato e accoglienza, l'ufficio ha attivato un nuovo servizio di informazione e orientamento presso l'ingresso di corso Ferrucci 3, che ha raccolto più di 3mila persone in un anno. In ultimo, è stata realizzata una rete di 30 partner diffusi su tutto il territorio per aiutare i cittadini nella compilazione dei moduli online. «Dal nuovo governo e in particolare dalla manovra finanziaria 2019 - conclude Profumo - ci aspettiamo progetti importanti, che non devono limitarsi ai bandi, ma devono anche individuare soggetti che in passato hanno messo a punto progetti di successo. Spetta comunque alle fondazioni fare da apripista».

Niccolò Dolce

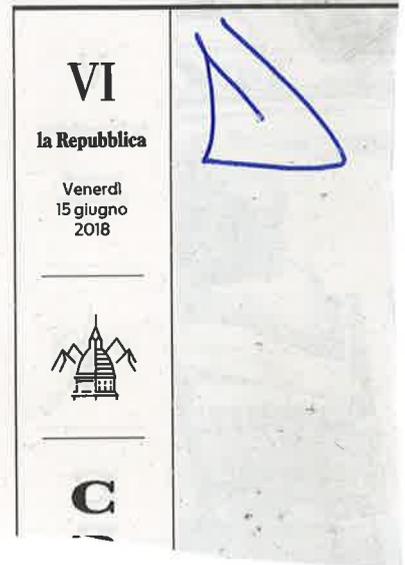
Daniel, Jissa e i loro cinque figli l'aiuto è anche una gita al mare

La svolta all'Ufficio Pio: il sostegno alle famiglie povere non è solo cibo, scuola e affitto
Tutto è cominciato quando lei, disoccupata come il marito, ha chiesto una mano in chiesa

SARA STRIPPOLI

Un sogno per cinque: quello di Daniel, Jissa e tre dei loro cinque figli. «Mamma, quest'anno torniamo al mare?», chiedono ogni giorno, da giorni, Rebecca (7 anni), Grazia (5), Shalom (3). Elias è troppo piccolo per tirare le gonne della mamma, ha soli due anni. Ancora più piccina è Vittoria, che ha soltanto sei mesi e il mare non l'ha ancora toccato. Ma c'è da scommettere che il sogno è anche il loro. Daniel e Jissa sono peruviani, hanno 31 e 34 anni. L'anno scorso, era maggio, Jissa è andata allo sportello della chiesa che frequenta. Sapevano che era in difficoltà. Dal 2016 Daniel non lavorava più, un sacco di curriculum inviati e nessuna risposta. Jissa pure era stata da una famiglia come colf ma poi era rimasta a casa. E stava arrivando il quinto figlio, che lei sperava fosse un maschietto. Invece è nata Vittoria: «Sì ma ora basta, lo giuro, prendo la pillola», sorride. Era maggio, dunque, e allo sportello l'hanno aiutata a compilare la domanda. Poco dopo ha avuto una telefonata dall'Ufficio Pio, dove per la prima volta a qualcuno era venuta l'idea che l'aiuto a una famiglia in difficoltà economica potesse significare riunire tutti per un periodo di vacanza in cui lasciare a casa gli affanni. A Jissa hanno fissato un appuntamento in piazza Bernini. Qualche giorno è arrivata la proposta: «Avreste voglia di fare una settimana al mare?». Un attimo di disagio «Subito non sapevo cosa rispondere, mi sembrava impossibile», confessa. Nessuno di loro era mai stato al mare in Italia. Jissa era arrivata a Torino nel 2003, Daniel molto prima, e a Torino aveva studiato fino alla seconda classe del liceo. Da allora il viaggio più lungo era quello alla Pellerina, la domenica per fare pranzo fuori. Un giorno è venuto un autobus e ha caricato l'intera famiglia insieme ad altre dieci con bimbi.

Marocchini, romeni, senegalesi. Alcuni silenziosi, altri più garruli e allegri. Destinazione Finale Ligure, in un camping dove ciascuna famiglia aveva il suo bungalow. «E' stato bellissimo - racconta Jissa - ogni mattina veniva il pullmino per portarci in spiaggia e passava ancora all'ora del pranzo se qualcuno con i bimbi piccoli voleva tornare su per pranzo. C'era uno spazio per i giochi dei bimbi e gli uomini si trovavano a giocare al pallone. Ci hanno accolto benissimo, siamo stati bene. Non abbiamo speso nulla, colazione, pranzo e cena erano tutte pagate». Di quella settimana sono rimasti i ricordi, i numeri di telefono dei piccoli amici, l'eco delle risate, delle sere insieme dentro al bungalow. Soprattutto è restata la voglia di rivedere il mare. «Un po' di giorni fa abbiamo ricevuto una mail dall'Ufficio Pio in cui ci dicevano che c'era la possibilità di tornare una settimana in vacanza - racconta Jissa - Però Rebecca ha compiuto sette anni e l'offerta vale solo se i bimbi hanno sei anni al massimo. Così mi hanno spiegato. Ma certo non la posso lasciare a Torino, anche se forse potrebbe andare all'Estate Ragazzi. E poi i primi quattro sono abituati a giocare tutti insieme». Una settimana di vacanza può dare di più di una busta con qualche centinaio di euro? Jissa è convinta che il segno che lascia una settimana al mare quando il mare non l'hai mai visto e quando una vacanza non l'ha mai fatta abbia una durata di "bene" più lunga: «I miei bimbi erano tutto il giorno in acqua, Rebeca ha imparato a nuotare, gli altri ci hanno provato. Sono tornati a Torino neri come il carbone e felici come non li vedevo da tempo». Sì, per Jissa la risposta è positiva: «Tutta colpa di Rebecca - ride - se non avesse compiuto sette anni saremmo partiti ancora, ma spero che possano inserirci ancora, so che i progetti dell'Ufficio Pio durano due anni».



PIAZZA CASTELLO E GIARDINI REALI

Al Villaggio Coldiretti il "bisteccaday" e i prodotti dei contadini



Il #bisteccaday, una fattoria a cielo aperto, i prodotti naturali dei contadini. Questa mattina inaugura il Villaggio della Coldiretti, che vivrà per tutto il weekend ai Giardini Reali Superiori, aperti in anteprima al pubblico per l'occasione. Per tagliare il nastro, oltre al presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo, il segretario generale Vincenzo Gesmundo e la sindaca Chiara Appendino, saliranno da Roma il ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa e il presidente di Federalimentare Luigi Scordamaglia. E nel pomeriggio potrebbe anche arrivare il vicepremier e ministro degli Interni Matteo Salvini.

Sarà così una grande festa dedicata alla carne «un elemento determinante per la salute - spiegano gli organizzatori - nonostante gli allarmismi infondati, le provocazioni e le campagne diffamatorie»: una maxigrigliata da record, bracerie, forni e spiedi con decine di migliaia di allevatori e consumatori ma anche cuochi e gourmet insieme a rappresentanti del mondo scientifico per la «prima operazione verità sulla carne italiana e i suoi primati». Per l'occasione sarà anche presentato il primo report Coldiretti su «La rivincita della carne» con

esperti del settore. Ma non solo. Nel Villaggio, fino a domenica, i visitatori potranno fare un'esperienza "da gourmet" con menù a soli 5 euro fatti di riso camaroli al basilico genovese dop e parmigiano reggiano dop, riso Sant'Andrea al gorgonzola dop e nocchie del Piemonte Igp, pasta di grano Senatore Cappelli con condimenti di tutti i generi e così via. E poi pizza, pesce ligure, lo street food green, gli agrigelati, birre agricole e vini.

Sempre ai Giardini Reali, poi, i più piccoli potranno cimentarsi nella coltivazione dell'orto, in sella ad asini e cavalli, imparare i segreti dei piatti della tradizione popolare sotto la guida di esperti agrichef, scoprire i trucchi green della nonna conservati da generazioni nelle campagne, visitare l'agrisilo. Infine, in piazza Castello, sarà allestito il mercato a chilometro zero di Campagna Amica con aree dedicate alle categorie più deboli e alle specialità delle aree terremotate, mentre con l'iniziativa "La spesa sospesa" i visitatori potranno lasciare pagati frutta, verdura, formaggi, salumi e ogni tipo di genere alimentare della spesa a chi non può permettersela.

[g.ric.]

Cronaca Qui pagina 13

IL RAPPORTO Le morti per overdose sono passate da 1.566 del 1996 alle 266 registrate nel 2016

Altri 255 piemontesi contagiati dall'Hiv Il 97% ha fatto sesso senza preservativo

→ L'introduzione della cosiddetta "riduzione del danno" all'interno dei livelli essenziali di assistenza sanitaria nel 2017 ha prodotto importanti risultati, benché le politiche e i programmi che mirano a ridurre i danni correlati all'uso di sostanze psicoattive in persone che non sono in grado o che non vogliono smettere di assumere droga venga praticata da oltre vent'anni dagli operatori sociali e sanitari. Risultati che si calcolano in termini di vite umane salvate, se si pensa ai 1.566 morti per overdose nel 1996 passati a 266 nel 2016, oltre che in benefici per la popolazione con interventi a basso costo ed elevato impatto sulla salute. Un discorso che vale anche per il contagio da Hiv, per cui se da un lato è decisamente calato il rischio di infezioni tra soggetti, soprattutto eroinomani, grazie alla distribuzione di siringhe

sterili in cambio di quelle usate con una continua riduzione delle diagnosi che li riguardano - dal 30% del 1999 al 2% del 2016 - dall'altro resta preoccupante il numero di nuove infezioni tra piemontesi non tossicodipendenti: 255 nel 2016 nonostante i numeri confermino un calo costante nell'ultimo decennio. Nella nostra regione, l'aver avuto rapporti sessuali non protetti resta la causa più frequente di trasmissione del virus Hiv. Nel 2016 questa modalità rappresenta quasi il 97% - 248 casi - delle nuove diagnosi. Il dato è dovuto principalmente al fatto che si è «abbassata la guardia» da diversi anni a questa parte rispetto ad un'infezione che non è stata definitivamente debellata ma, grazie ai farmaci, arginata e controllata, come ha spiegato l'assessore Antonio Saitta nel corso di un convegno alle Molinette. La

Regione da canto suo ha confermato il proprio impegno nell'assicurare le azioni essenziali per un'efficace lotta all'Hiv. Nei mesi scorsi è stata indicata Torino, infatti, come sede del Centro multidisciplinare per la salute sessuale. A 15 anni dall'inizio dell'attività della rete dei Centri per le infezioni sessualmente trasmesse è stata prevista la riorganizzazione dei Centri presenti a Torino. Il servizio continuerà a garantire ai cittadini le prestazioni di diagnosi e cura delle infezioni sessualmente trasmesse con accesso diretto, in gratuità e anonimato integrandole con nuove funzioni volte alla promozione della salute sessuale nel suo complesso, operando in raccordo con i servizi sanitari a vario titolo dedicati e fornendo consulenza specialistica e supporto alla programmazione regionale.

[en.rom.]



Le diagnosi di Hiv tra tossicodipendenti sono in calo

Ecco il «modello vincente» che Appendino ha presentato al sottosegretario Giorgetti
Sotto la Mole la spesa si aggirerebbe intorno ai due miliardi contro i tre del capoluogo lombardo

I Giochi a Torino costerebbero un terzo in meno di Milano

Un terzo in meno rispetto a Milano: fare le Olimpiadi sotto la Mole costerebbero due miliardi di euro contro i tre che, secondo alcune stime, bisognerebbe mettere in conto se si volesse partire da zero, come nel caso del capoluogo lombardo.

«Il modello vincente»

Sono anche questi calcoli a rendere «vincente», per usare l'aggettivo fatto suo dalla sindaca Chiara Appendino, il modello Torino, tanto da convincere — secondo i commenti all'indomani del faccia a faccia tra i due a Palazzo Chigi — il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

Candidatura low cost

L'incontro tra l'esponente del governo Conte titolare della delega allo Sport e Appendino è servito proprio per sottolineare i vantaggi di una candidatura «low cost», una carta che potrebbe essere vincente, appunto, non solo agli occhi del Movimento 5 Stelle, ma anche dei custodi delle casse dello Sta-

to. «Il nostro modello di Olimpiadi è completamente sostenibile, a impatto ambientale molto basso e non necessita di nuovi impianti», aveva ribadito alla vigilia dell'incontro con Giorgetti la prima cittadina. I conti sono presto fatti: nel 2006 i Giochi olimpici costarono circa 3,1 miliardi di euro, mentre ora si punterebbe tutto sul riutilizzo degli impianti. Un'operazione — rimmetterli in funzione — che dovrebbe costare attorno agli 850 milioni di euro, a cui bisognerebbe aggiungere poi i costi per l'organizzazione e la gestione dell'evento, fino ad arrivare alla cifra di 2,1 miliardi. Le considerazioni economiche dovrebbero insomma spingere dalla parte di Torino.

La mossa di Malagò

Ora si aspetta la prossima mossa di Giovanni Malagò, il presidente del Coni: entro il 10 luglio il nodo sarà da sciogliere, decidendo su quale città puntare. Ma certo — al di là di ogni considerazione sui conti — la strada più semplice per tenere insieme l'alleanza giallo-verde è quel-

la di optare per un tandem Milano-Torino. Un'ipotesi sulla quale si starebbe orientando il sottosegretario Giorgetti e che il segretario piemontese della Lega, diventa-

to ieri capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, aveva rilanciato nei giorni scorsi su queste pagine.

Dissenso interno

Per la sindaca Appendino resta però da superare lo scoglio del dissenso interno alla sua maggioranza. La linea di Torino è sempre stata quella di affermare la necessità di una candidatura in solitaria, anche per non scontentare i Comuni delle valli: il progetto elaborato da Milano prevede infatti di localizzare le gare di sci a Bormio, in Valtellina, lasciando al capoluogo piemontese il pattinaggio e le altre gare al chiuso, in modo da utilizzare gli impianti costruiti nel 2006. Ma così si lascerebbero a bocca asciutta le montagne olimpiche.

Un problema non da poco, per Appendino, che ha puntato molto sul consenso esterno per neutralizzare le contrarietà emerse nel M5S, tanto da lasciare che fossero i

Comuni dell'Unione montana Via Lattea ad affidare l'incarico per la redazione del pre-dossier di candidatura all'architetto Alberto Sasso, candidato dai Cinquestelle alle ultime elezioni nel collegio di Mirafiori e amico personale di Beppe Grillo.

Il consulente Sasso

E proprio la figura del consulente Sasso potrebbe riac-

cendere il fuoco amico del fronte del «No Olimpiadi». Proprio come oggi rispetto al dossier Torino 2026, l'architetto fu mandato l'anno scorso nella Capitale per rendere politicamente accettabile per gli eletti del Movimento Cinquestelle il ripescaggio da parte della giunta Raggi del contestato progetto per lo stadio della Roma, vicenda finita adesso al centro di una bufera giudiziaria. L'architetto Sasso non è coinvolto nell'indagine, ma la sua partecipazione a quel tavolo, seduto accanto all'avvocato Luca

Lanzalone (finito agli arresti), come testimoniano le fotografie, unita poi all'imbarazzo generale dei Cinquestelle per il caso, potrebbe trasformarsi in una miscela esplosiva, in grado di scatenare i grillini duri e puri.

Le mele marce

Il numero uno piemontese del Movimento Cinquestelle, Davide Bono, sin dall'inizio contrario alla candidatura olimpica, tende però a sminuirne la portata: «La vicenda dello stadio della Roma non cambia nulla, noi non

siamo immuni a questi fenomeni: la differenza è che quando becchiamo le mele marce, le eliminiamo». Per il leader regionale del M5S lo scandalo romano «è la dimostrazione che è molto, molto difficile evitare fenomeni criminali quando si fanno grandi opere o grandi eventi. E infatti — sottolinea riferendosi al dossier olimpico — io continuo a sostenere che in una situazione non prioritaria, come questa, non mi assumerei il rischio».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARINERO Ai TORINO pag. 2-3

«Le nostre startup vivono di più» In città agri-asili, capre e buon cibo

In migliaia a Torino per la tre giorni del Villaggio del contadino della Coldiretti

Gli ospiti Il Villaggio del contadino attirerà nel centro di Torino migliaia di visitatori e anche molte scolaresche

L'agricoltura va in città. Capre, asini e cavalli, agri-asili e fattorie didattiche, agri-chef e un mercato a Km 0 dei produttori, verdure di stagione e startup innovative. Da oggi, fino a domenica, il centro di Torino si trasforma in una grande fattoria italiana. In Piazza castello e nei Giardini Reali Superiori va in scena il «Villaggio contadino» della Coldiretti per raccontare in presa diretta una filiera economica e sociale che in Italia vale 32 miliardi di euro valore aggiunto.

«Vogliamo presentare al pubblico il modello di agricoltura a cui lavoriamo: sostenibile, etico e multifunzionale», dice Fabrizio Galljati presidente di Coldiretti Torino che si attende almeno un centinaio di migliaia di visitatori per il fine settimana all'insegna dei campi in città. «L'agricoltura è cibo, integrazione e

cultura. Non è più il mondo dei latifondi industriali, ma un settore dinamico in crescita che punta sulle eccellenze. Basti pensare che il 10% di tutte le nuove aziende in Piemonte spuntano nei campi». Un'inversione di rotta rispetto quella stagione crepuscolare in cui il lavoro nei campi crollava a vista d'occhio, fino a occupare il 3% appena del totale della forza attiva regionale. Sul territorio, dal 2014 a oggi, sono fiorite circa 10.000 startup formate da giovani piemontesi in aumento del 20% rispetto al 2016. E queste sono startup che, rispetto a quelle digitali, più alla moda ma poco resistenti alle intemperie della congiuntura, hanno un tasso di sopravvivenza dell'86% nei primi 5 anni di vita.

«Il Villaggio Contadino mostrerà, grazie anche agli esempi dei giovani imprenditori presenti, come funzionano le nostre filiere, e come è possibile fare impresa anche con pochi ettari a disposizione». Perché la fattoria diventa

Il caso Polemica a Orbassano



Il rifiuto del palco Matteo Salvini oggi è al Villaggio della Coldiretti. E' poi atteso a Orbassano, dove gli è stato negato il palco perché già prenotato per le majorette. A Orbassano la sfida del ballottaggio è tra Cinzia Bosso (Fl), e Giovanni Falsone (Lega). Sindaco uscente è il marito di Cinzia Bosso

«multitasking».

Produce le specialità del territorio, alla base dei piatti tipici delle dell'enogastronomia locale, ma si apre anche all'esterno con gli agriturismi, le fattorie didattiche e gli agri-asili, l'agri-cosmesi, e gli agri-chef.

Accanto al mercato di Piazza Castello composto 160 produttori del Nordovest e delle zone terremotate del centro Italia, ai Giardini Reali è allestita una vera e propria stalla, con gli animali - molti rari e alcuni a rischio estinzione - delle fattorie italiane.

Ospiti del villaggio sono la mucca Piemontese, la Pezzata Rossa Oropa e la Cabannina, considerata a rischio di estinzione per i pochi animali ancora presenti. E poi ancora: il cavallo Avelignese, l'asino Pantescio di Pantelleria (in Italia ci sono solo 77 esemplari), la pecora delle Langhe scomparando, il maiale nero di Parma e la capra di Roccaverano.

Spazio anche all'enogastronomia. I tre giorni del Villaggio

Contadino saranno accompagnati da buon cibo: per un menù a 5 euro preparato dagli agri-chef con i sapori della tradizione. L'agricoltura è buona tavola ma anche innovazione.

Nella tre giorni di Coldiretti ci terranno seminari sul risparmio idrico, sui campi 4.0 e anche sulla legalità, per un incontro tenuto da Giancarlo Caselli. Anche la finanza diventa agricola.

Intesa Sanpaolo, presente al Villaggio con uno stand, ha trasformato 500 filiali in sportelli verdi (45 in Piemonte), con personale specializzato. Dice Cristina Balbo, responsabile regionale di Intesa San Paolo per il Nordovest: «Abbiamo messo in campo un programma di sviluppo delle filiere a cui hanno aderito 70 imprese aziende capo-filiera, di cui 14 nel solo settore agroalimentare con 824 fornitori, con un fatturato complessivo per il 2016 di 652 milioni e oltre 1200 dipendenti».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Da oggi, fino a domenica, il centro di Torino si trasforma in una grande fattoria italiana

● In Piazza castello e nei Giardini Reali Superiori è allestito il «Villaggio contadino» della Coldiretti

● Ospiti del villaggio sono la mucca Piemontese, la Pezzata Rossa Oropa e la Cabannina, a rischio di estinzione

LE OFFICINE ALL'ENERGY CENTER

La scommessa di Edison "A Torino il polo italiano per energia e ambiente"

La società controllata dai francesi investe in Piemonte
Il nuovo centro inaugurato mentre Parigi e Roma litigano

GIUSEPPE BOTTERO

Un cenno del capo, come a dire: «Bene». È appena passato mezzogiorno e l'amministratore delegato di Edison Marc Benayoun, nel vialetto di ingresso dell'Energy Center, viene aggiornato della situazione internazionale da una collaboratrice. Le agenzie hanno appena battuto la notizia: Giuseppe Conte ha dichiarato «chiuso» il caso con Macron e per il colosso dell'energia, che ha come azionista di maggioranza Électricité de France, è un sollievo non da poco. Perché il gruppo, sull'Italia e in particolare sul Piemonte - il territorio di confine, quello che ha rapporti commerciali più forti con Parigi - ha scommesso con decisione. E le Officine inaugurate ieri, in qualche modo, sono un simbolo: capitali e competenze private, il supporto della Città e della Regione, la gestio-

MARC BENAYOUN
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI EDISON



Questa è una città
che sentiamo
particolarmente
vicina, un riferimento
per i nostri servizi

CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



L'idea è allargare
e mettere insieme
le competenze
per aver maggiore
impatto sul territorio

ne del Politecnico. Mentre Roma e Parigi litigano, qui si fa business, e Benayoun sorride: «Questa è una città che sentiamo particolarmente vicina, un polo di riferimento per i servizi energetici e ambientali, una delle attività più significative».

La presenza sul territorio

Qui, infatti, hanno sede il centro di ricerca di Trofarello, le controllate Fenice, Comat Energia (attiva nel teleriscaldamento urbano a biomassa, opera in oltre 50 comunità montane) e Sersys (specializzata in servizi ambientali). «Torino è un modello di sostenibilità e innovazione per tutto il Paese», dice il manager annunciando l'ingresso nella «cittadella dell'energia con l'obiettivo di sostenere la ricerca e promuovere nuove attività e idee imprenditoriali».

La società nata oltre 130 an-



L'ingresso dell'Energy Center di via Borsellino

REPORTERS

L'ENERGY MANAGER

E il Comune trasferisce il suo ufficio in via Borsellino

Il Comune di Torino sposta l'ufficio dell'energy management nella sede dell'Energy Center «perché è necessario che le istituzioni siano qui presenti anche fisicamente e per avere ancora maggiori sinergie con questa realtà». Lo hanno annunciato la sindaca Chiara Appendino e l'assessore all'Ambiente Alberto Unia all'inaugurazione delle Officine Edison. «Questo è un investimento importante perché punta sul nostro territorio dove evidentemente non solo il pubblico ma anche il privato ritiene ci sia terreno fertile per creare un ecosistema per poter affrontare le sfide delle nuove energie. E questo è un luogo strategico» ha detto la prima cittadina. Anche per l'assessore Unia «l'Energy Center è un sistema virtuoso. Bisogna avere una visione olistica del tema dell'energia». Mentre il presidente della Regione Sergio Chiamparino ha suggerito di «avviare una ricognizione di ascolto degli oltre 1.200 comuni piemontesi delle esigenze di razionalizzazione e risparmio energetico perché potrebbero esserci progetti interessanti». **B.B.M.**

ni fa è consapevole che oggi lo sviluppo « non si può fare in solitudine » ma ha bisogno di « nuovi modelli ». Insomma, bisogna aprirsi e appoggiarsi a centri di ricerca e innovazione e start-up: l'ecosistema che prolifera all'interno dell'Energy Center. Al terzo piano del palazzo in via Borsellino, dove lavoreranno quelli che il presidente della Compagnia Francesco Profumo definisce « artigiani moderni », sono partiti due progetti: uno con il centro interdipartimentale del Politecnico, in cui si elaborano i

dati per disegnare le strategie, l'altro con Fca per rendere più sostenibile un edificio.

Officine Edison sta inoltre studiando la modellizzazione e l'ottimizzazione di processi industriali attraverso il machine learning. L'obiettivo è stringere ancora il legame con l'amministrazione pubblica. Da parte di Appendino, l'apertura è totale: « Le sfide sono tante. L'idea è allargare e mettere insieme le competenze per aver maggiore impatto sul territorio ». —